

La proposta del ministro **Brambilla**

«La caccia ha fatto 35 morti, meglio abolirla»

ROSALBA SIRICO

■ ■ ■ ■ ■ A stagione conclusa, cifre alla mano, è tempo di bilanci per gli amanti della doppietta. Si parte dagli incidenti. In cinque mesi si contano 35 morti e 74 feriti.

E non si tratta solo di cacciatori: sono 14 le persone casualmente coinvolte. L'ultima risale all'altro ieri, a chiudere i cinque mesi dedicati alla caccia. L'interrogativo è spontaneo: vale il gusto di puntare e premere un grilletto? Evidentemente sì, ma per pochi. L'Istat ha censito in Italia 750 mila cacciatori, vale a dire l'1% della popolazione.

Una percentuale, inoltre, in crescente diminuzione. Secondo gli ultimi dati Eurispes, solo il 17,8% degli interpellati ritiene la caccia una pratica accettabile, il 56,6% non lo approva per nulla e 23,9% in minima parte. Indagine, i cui risultati coincidono con quelli dell'Ipsos, per la ricerca commissionata nello scorso ottobre dal ministro del Turismo, Michela Vittoria **Brambilla**. L'88% degli italiani chiede una politica più attiva a tutela degli animali; l'80% una maggiore regolamentazione o addirittura l'abolizione della caccia.

Segnali chiari, che danno ragione alla battaglia del ministro Michela Vittoria **Brambilla**: «Sono convinta di interpretare i desideri degli italiani. Personalmente abolirei questo massacro che mina la biodiversità, proprio come la maggior parte degli italiani».

Altro dato (Ipsos): per il 77% degli intervistati l'Italia deve adeguare le sue leggi al contesto europeo, che registra una nuova coscienza animalista. E sul tavolo di Montecitorio c'è una proposta di legge ad hoc «perché in Italia si caccia troppo e pure male».

Due, i punti fondamentali: l'abolizione del primo comma dell'art. 842, che permette ai cacciatori di invadere la proprietà privata altrui per praticare l'attività venatoria, e la modifica dell'art 157/92, affinché si raddoppi la distanza dagli immobili e dalle strade per chi spara. «Un primo passo - spiega il ministro del Turismo - verso un regime di regolarizzazione, in cui la caccia venga sottoposta ad una doppia autorizzazione: quella dello Stato e quella della proprietà privata o dell'ente pubblico. Perché, non dimantichiamo, oltre alla salvaguardia degli animali è giusto tutelare il diritto del cittadino a non essere impallinato per sbaglio, magari mentre fa una passeggiata o mentre si affaccia al balcone di casa sua». Ma l'osso duro sono le Regioni: «Questi enti operano puntualmente in contrasto con le direttive europee, le leggi nazionali e le pronunce della Corte Costituzionale per mantenere e favorire delle lobby molto forti evidentemente. Come spiegarsi allora il fatto che in Puglia sia stata prolungata al 30 gennaio la caccia al tordo e alla beccaccia, mentre invece l'Ispra la bloccava al 10 gennaio? O che in Liguria si è provato a prolungare la caccia di 30 minuti oltre il tramonto? Bisogna dire basta agli sgarri delle Regioni alle regole sulla caccia. C'è una Legge Comunitaria per il 2009 da rispettare». Nel caso della Puglia, la violazione è tripla in quanto investe «la direttiva europea, la normativa italiana e non tiene conto delle raccomandazioni dell'Ispra (istituto italiano per la fauna selvatica)». Al danno si aggiunge la beffa: «Le multe dell'Ue inoltre sono salatissime: milioni di euro sottratti dalle tasche dei cittadini, perché sono loro a pagare».

